

**YCF 005 E**  
**La vera storia di Fatima**  
**James Green**  
**11/20/12**

**TransHub**

**TC: 00:27:10**

**Format/Relisten: AB 12/12/12**

**Proof Read: CC 4/2/13**

**Content: CG 4/18/13**

**Edits: LH 4/19/13 Final 4/29/13 JG**

**[1 Voce Maschile M1-James Green]**

**M1-JG:** Salve, sono James Green e bentornati a “La vostra Fede Cattolica, oggi”, una serie di trasmissioni dedicate alla lettura de La Vera storia di Fatima. Abbiamo conosciuto i tre fanciulli di Fatima, Giacinta, Francesco e Lucia e abbiamo letto gli avvenimenti delle prime tre apparizioni della Madonna, nelle quali Ella ricordò loro l’importanza di offrire le proprie sofferenze per la conversione dei peccatori e di recitare tutti i giorni il Santo Rosario. La Madonna parlò anche di ciò che sarebbe accaduto al mondo se l’umanità non avesse cambiato il proprio comportamento. Citò inoltre Papa Pio XI per nome, anni prima che questo papa venisse eletto al Soglio pontificio. Una profezia che prova ulteriormente l’autenticità del Messaggio di Fatima.

Prima di tornare a leggere la Vera storia di Fatima, tuttavia, cominceremo con una preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Torniamo quindi alla storia di Fatima. Abbiamo terminato la scorsa puntata con il racconto del primo incontro col sindaco di Ourem da parte del padre di Giacinta, Manuel Ti Marto. Poiché li aveva lasciati tornare a casa, Ti Marto pensò che il sindaco non avrebbe più causato problemi, ma si sbagliava. I loschi piani del sindaco di Ourem erano appena iniziati e come vedremo, egli persistette ferocemente nel suo proposito di liquidare le apparizioni di Fatima.

Ti Marto prosegue: “Il mattino del 13 agosto (era un lunedì) avevo appena dato le prime zappate nel piccolo podere presso casa mia, quando vennero a chiamarmi perché tornassi immediatamente a casa. Giungendo, vidi molta gente all’esterno, ma a questo ero già abituato. Ciò che trovai strano fu, mentre andavo in cucina per lavarmi le mani, il vedere mia moglie seduta in un angolo con un’espressione triste. Non mi disse parola, ma mi fece cenni persistenti che mi recassi in sala. Io le risposi ad alta voce “Eh, che fretta! Vado!”. Mi lavai le mani con tutta calma, presi un asciugamano, e, mentre me le

asciugavo, entrai nella sala e mi comparve l'amministratore. "Come, Lei qui, signor sindaco?" e lui: "Eh già, voglio assistere anch'io al miracolo!" Ebbi un sussulto al cuore.

"Andremo tutti là" - continuò - "Porto i ragazzi con me sul calesse. Vedere per credere, proprio come San Tommaso!" Era nervoso e guardava in tutte le direzioni e diceva: "Non vengono ancora i fanciulli? Il tempo passa. È meglio farli chiamare". "Non è necessario. Essi sanno quando devono ricondurre il gregge e prepararsi per andare alla Cova." Nel frattempo arrivarono tutti e tre e subito il sindaco li invitò a montare sul suo calesse. I piccoli si scusarono, dicendo che non era necessario

Ma egli insistette: "È meglio. Così arriviamo in un momento e nessuno vi importunerà per la strada, andremo tutti a Fatima dal signor parroco, perché voglio far loro alcune domande in sua presenza." Il Sindaco, appena arrivammo davanti alla veranda della casa parrocchiale, gridò: "Venga la prima!", e io subito: "La prima quale?" Ero sospettoso e prevedevo ciò che poi si avverò. Con arroganza rispose: "Lucia!" "Vai, Lucia, dissi". Ti Marto ricorda molto bene cosa accadde quel giorno. Il parroco li aspettava nel suo ufficio. Aveva cambiato idea riguardo alle apparizioni.

Non le considerava più un'opera del demonio, ma semplici invenzioni. Chiamò Lucia per metterla alla prova, in modo da far capire al Sindaco d'essere assolutamente estraneo alla vicenda. "Chi ti ha detto di dire le cose che vai ripetendo?" "La Signora che ho visto alla cova da Iria." "Chiunque diffonda menzogne come quelle che stai dicendo tu, verrà giudicato dal Signore e andrà all'inferno, se sono effettivamente menzogne. Sempre più persone vengono ingannate da ciò che dici, Lucia!" "Se uno va all'inferno perché mente" rispose la piccolina, "allora io non andrò all'inferno, perché io non mento e ripeto solo ciò che mi ha detto la Signora. Per quanto riguarda le persone che vanno alla cova, ci vanno solo perché vogliono farlo! Noi non li chiamiamo di certo!" "è vero che la Signora ti ha confidato un segreto?" "Sì, ma non posso rivelarlo. Se lei desidera conoscerlo, reverendo Padre, chiederò alla Signora se mi da il permesso di confidarglielo, e se così vorrà, glielo dirò." Il sindaco capì immediatamente che se il parroco avesse acconsentito a rimandare Lucia alla cova per chiedere alla Madonna di conoscere il Segreto, i suoi progetti sarebbero stati stravolti, quindi decise di intervenire: "Ma queste sono faccende soprannaturali". Disse quelle parole con uno scopo ben preciso.

"Era un inganno, una vera malvagità da parte dell'amministratore di Ourem," prosegue Ti Marto. "Tutto questo era solo per riuscire nei suoi intenti malvagi. Quando venne la volta di chiamare i miei figli disse: "Non c'è più bisogno: possono andarsene o, anzi, andiamo via tutti... perché è già tardi". I piccoli si prepararono a scendere le scale: il calesse, senza che io me ne accorgessi, si era avvicinato alla scala della veranda. Ora stava a portata di mano e l'amministratore in un istante fece salire i fanciulli. Francesco si mise davanti e le due ragazze di dietro. Il cavallo partì al trotto in direzione della Cova ed io respirai, ma, arrivato al bivio, fece dietro front e, con uno schioccare di frusta, partì come una saetta. La cosa era stata ben studiata e non vi fu nulla che potessimo fare!

Sul calesse, Lucia si azzardò a parlare: "Non è per di qua che si va alla Cova". Allora l'amministratore tranquillizzò i fanciulli, dicendo loro che avevano tempo di andare prima ad Ourem a parlare con il parroco e tornare poi in auto. Durante il viaggio ci fu chi, riconoscendo il calesse dell'amministratore e i passeggeri che portava via, gli lanciò sassi. Egli allora avvolse rapidamente i fanciulli in una coperta per nasconderli agli occhi dei pellegrini che numerosi si recavano verso Fatima. Dopo un'ora e mezzo di trotto, il sindaco giunse trionfalmente alla sua residenza coi tre piccoli "delinquenti". Ordinò di chiuderli in una stanza e disse loro che non sarebbero usciti se non dopo aver svelato il segreto, ma i fanciulli non dissero una parola.

“Se ci uccideranno” diceva Giacinta “fa lo stesso. Andremo in Cielo. Che gioia!” Invece del loro carnefice, tuttavia, apparve una buona signora, moglie dell'amministratore, che li venne a prendere per dar loro il pranzo, lasciandoli in seguito giocare coi propri figli. Più tardi diede loro alcuni libri illustrati come passatempo. Nel frattempo si era sparsa la voce che quel giorno sarebbe apparso il demonio alla Cova da Iria e che avrebbe aspettato che si radunasse molta gente, per aprire le voragini della terra e inghiottirli tutti... Malgrado quelle voci, molte persone si recarono in quel luogo santo. Tra queste anche Maria della Capelinha. Ecco la sua testimonianza:

“Io non avevo alcun timore. Non potevano essere così cattive, quelle apparizioni, perché là si pregava molto. Mentre mi recavo alla Cova pregai la Beata Vergine, chiedendole di guidarmi nel mio cammino secondo il divino Volere. Se nel mese di luglio c'era tanta gente, questa volta il 13 agosto ce n'era molta di più. Erano forse le undici quando arrivò Maria dos Anjos, sorella di Lucia, con candelieri e candele da accendere all'apparizione della Madonna. Attorno all'elce si pregava, si cantavano inni di chiesa, ma i fanciulli ritardavano. Tutti cominciarono ad impazientirsi. Arrivò allora un uomo da Fatima e annunciò che l'amministratore aveva portato via i fanciulli. Si alzò un brontolio. E non so come sarebbe andata a finire se, in quell'istante, non si fosse udito un forte tuono. Il tuono era più o meno quello delle altre volte. Alcuni dicevano che veniva dalla strada, altri dall'elce. A me invece pareva che giungesse da molto lontano ... Fu uno spavento generale. Il popolo cominciò a disperdersi, allontanandosi dall'elce. Ma nessuno morì.

Al tuono seguì il lampo e subito dopo tutti scorsero una nube molto bella, bianca e soffice, che si posò per alcuni minuti sopra l'elce e poi, sollevandosi nel cielo, svanì.

Guardandoci attorno, notammo quello strano fenomeno che già avevamo visto e che avremmo constatato ancora nei mesi seguenti. Il volto della gente rifletteva tutti i colori dell'arcobaleno: rosa, rosso, azzurro. Gli alberi sembravano non aver rami e foglie, ma solo fiori; apparivano tutti carichi di fiori, ogni foglia un fiore. Il suolo era tutto un mosaico di diversi colori. Anche i vestiti assumevano il colore dell'arcobaleno. Le due lampade sospese all'archetto splendevano come oro.

Quando i segni finirono, la gente comprese che di certo la Madonna era venuta, ma non avendo incontrato i suoi pastorelli era tornata in Cielo. Che pena per lei essere venuta e non averli trovati! Tutta quella gente, con gran risentimento nel cuore, s'incamminò allora verso Fatima gridando contro l'amministratore, contro il parroco, contro il magistrato, contro tutti coloro che si pensava avessero preso parte alla cattura dei fanciulli.”

La frustrazione causata dall'assenza dei tre fanciulli, dovuta al rapimento del sindaco di Ourem, fu talmente grande che si rischiò veramente un tumulto. “Andiamo a Vila Nova de Ourem a protestare” dicevano alcuni, “andiamo a strangolare quel farabutto dell'amministratore! Andiamo a prendere il parroco. Anche lui è colpevole. Andiamo a fare i conti con il *regedor*!”

Il signor Ti Marto, nel frattempo, si era recato alla Cova da Iria. Questo è ciò che disse alla folla, quando vide che il risentimento della gente stava per farsi davvero pericoloso. Anche se considerava il parroco e il sindaco responsabili del rapimento, Ti Marto si sentì in dovere di intervenire, gridando: “Calmatevi, calmatevi ragazzi! Non si faccia del male a nessuno. Chi merita il castigo lo riceverà. Tutto questo è permesso dall'Altissimo!” Aveva ragione, perché l'Altissimo sarebbe intervenuto per preservare per sempre, immacolato e meraviglioso, il nome di sua Madre Santissima e quello di Fatima, come risulta dalla lettera che il parroco scrisse ai quotidiani il giorno dopo e che venne pubblicata pochi giorni dopo:

“Con tutta la ripugnanza del mio cuore di sacerdote cattolico, rendo noto e affermo davanti a tutti coloro che vennero a conoscenza o udirono la voce ... che mi fa complice nell'improvviso rapimento dei fanciulli, i quali dicono di veder la Madonna in questa parrocchia, che rigetto una tanto ingiusta e insidiosa calunnia, gridando al mondo intero che non presi la benché minima parte, né diretta, né indiretta, nell'insidioso e sacrilego atto.

“L'Amministratore non mi confidò le sue segrete intenzioni. E se fu provvidenziale, - come pare, - che l'Autorità portasse via e senza resistenza i fanciulli, non fu meno provvidenziale la calma degli animi eccitati da voci diaboliche. In caso contrario, oggi, in questa parrocchia si avrebbe a lamentare la morte del Parroco come complice. Ma anche questa volta l'insidia diabolica non ottenne il suo intento e ciò è dovuto certamente alla Vergine Madre

“Le autorità volevano carpire loro il segreto, che non avrebbero mai rivelato a nessuno. Non erano necessari i bambini - dicevano migliaia di testimoni – affinché la Regina degli Angeli manifestasse la sua potenza. Essi stessi attestano i fatti straordinari ed i fenomeni a cui prestarono fede e che aumentarono la loro credibilità. La Vergine Madre non ha bisogno della presenza del Parroco per mostrare la sua bontà, ed è questo il vero motivo della mia assenza e apparente indifferenza in tanto sublime e meraviglioso avvenimento.”

I fanciulli passarono la notte del 13 in solitudine e preghiera, cercando consolazione nella Madonna, chiedendole di dar loro la forza di rimanerle fedeli, sempre e in ogni occasione. La mattina dopo vennero presi e portati nell'ufficio dell'amministrazione di Ourem, dove cominciò un interrogatorio serrato. La prima ad interrogarli fu un'anziana signora, che usò tutta la propria furbizia e scaltrezza per carpire loro il segreto. ma né le minacce né le promesse ottennero dai piccoli la tanto desiderata confessione. Le luccicanti monete d'oro che l'amministratore faceva tinnire sopra il tavolo e la splendente catena che metteva sotto i loro occhi, non indebolirono la straordinaria forza morale dei piccoli eroi. Dopo il pranzo ripresero gli interrogatori. Fu allora che li rinchiusero nella pubblica prigione, dicendo loro che sarebbero rimasti là finché fossero gettati in una caldaia di olio bollente.

Dobbiamo sempre ricordarci che stiamo parlando di tre bambini! La loro forza e la loro resistenza furono davvero sorprendenti!

Una volta messi in prigione, la piccola Giacinta cominciò a piangere a dirotto. Lucia e Francesco provarono a consolarla: “Perché piangi, Giacinta?”, chiese Lucia, “perché dobbiamo morire senza vedere i nostri genitori. Né i tuoi né i miei son venuti a vederci. Non s'interessano più di noi. Io volevo almeno vedere la mamma! Allora Francesco la interruppe: “Non piangere. Offriamo questo sacrificio per la conversione dei peccatori.” Quindi i tre, alzando le mani, ripeterono ancora una volta: “O mio Gesù, è per voi e per i poveri peccatori.” “Anche per il Santo Padre”, disse Giacinta, non volendo dimenticare alcuna raccomandazione della Vergine, e poi continuò: “e in riparazione delle offese commesse contro il Cuore Immacolato di Maria!”.

Nessun cuore, per quanto impietrito, avrebbe potuto reggere di fronte a quella scena. Gli altri detenuti attorniarono i piccoli e, inteneriti, cercarono di consolarli e smuoverli dal loro proposito. “Ma ditelo, il segreto, al signor amministratore. Che v'importa se la Signora non vuole?” Ma Giacinta fu ferma: “Questo no, piuttosto vogliamo morire!” Una serena giocondità traspariva anche dalla purezza dello sguardo di Lucia e di Francesco, che, dimentichi per alcuni minuti di essere in carcere, tornarono alla spensieratezza della loro età; ma presto le lacrime tornarono a brillare sugli occhi di Giacinta che non poteva rassegnarsi all'idea di morire senza veder ancora una volta la mamma. I prigionieri, compassionevoli, li attorniarono di nuovo, incapaci di sopportare la vista delle lacrime di quegli

innocenti, e per distrarli si misero a cantare e a ballare al suono di una fisarmonica. In breve Giacinta, asciugandosi le lacrime, accettò l'invito di ballare con uno di quelli. Però subito ricordò la bella Signora e le sue raccomandazioni: non era certo il ballo una preparazione adeguata al martirio! Toltasi la medaglia dal collo pregò il suo cavaliere di appenderla al muro. S'inginocchiò e, imitata subito da Francesco e Lucia, iniziò il rosario.

In preda all'imbarazzo e alla vergogna, s'inginocchiarono anche i detenuti e, siccome uno aveva il capo coperto, Francesco si alzò, gli si avvicinò e gli disse: "Quando si prega bisogna scoprirsi". L'uomo gettò il cappello a terra, ma il ragazzo, gentilmente, lo prese e lo pose sopra uno sgabello. Ad un certo punto la porta si aprì e una guardia ordinò seccamente ai fanciulli di seguirla.

La seguirono fino all'amministrazione, dove, ancora una volta, furono martoriati dalle inchieste. La prima ad essere chiamata fu Giacinta, che subito si avviò al supposto supplizio, senza neppur dire addio al fratellino e alla cugina. "L'olio è bollente. Rivela il segreto ... Altrimenti!". Giacinta tremava come una foglia, ma rimase muta. "Benissimo", ordinò l'amministratore, "Portatela via e gettatela nella caldaia!" Una guardia afferrò la povera Giacinta per un braccio e la chiuse in un'altra stanza.

Fuori dall'ufficio del Sindaco, mentre aspettavano il loro turno, Francesco confidò a Lucia: "Se ci ammazzeranno, come dicono, fra poco saremo in Cielo! Nessun'altra cosa mi preoccupa. Voglia Iddio che Giacinta non abbia paura! È meglio che dica un'Ave Maria per lei". Così dicendo, si tolse il cappello e cominciò a pregare. La guardia trovò strana un tale comportamento e gli domandò: "Che stai dicendo?" "Dico un'Ave Maria perché Giacinta non abbia paura.". Si aprì nuovamente la porta e apparve l'altra guardia. Portato Francesco nell'ufficio del Sindaco, gli disse: "Quella è già fritta. Ora tocca a te ... Su, tira fuori il segreto!"

Con calma celestiale il piccolo alzò il suo candido sguardo sul nuovo Nerone e disse: "Non posso, signor amministratore, non posso dirlo a nessuno." "Ah no? Vedremo! Portatelo via" – disse il Sindaco alla guardia – "avrà la sorte della sorella!"

La guardia prese Francesco e lo portò nella stanza vicina, dove invece d'una fornace e d'una caldaia, trovò la sorellina sana e salva, tutta sorridente. Lucia, rimasta sola, convinta che i suoi cugini fossero stati uccisi, si raccomandò alla sua Beata Vergine Maria affinché non l'abbandonasse in un frangente così doloroso, e le desse il coraggio d'essere leale e forte, proprio come lo erano stati Francesco e Giacinta.

Lucia rivelò all'amministratore alcuni dettagli delle apparizioni, cose che aveva già rivelato ai suoi genitori e al parroco, ma tenne per sé il Segreto. Lo aveva promesso solennemente alla Madonna e sarebbe morta piuttosto che infrangere il suo giuramento! Ma il sindaco non era soddisfatto e voleva conoscere il Segreto a tutti i costi. Dopo l'interrogatorio, Lucia fu rinchiusa nella stessa stanza dove si trovavano Francesco e Giacinta e i tre si abbracciarono, pieni d'allegria per essere rimasti fedeli alla Madonna.

L'amministratore tuttavia non si dette per vinto, e di nuovo la guardia apparve innanzi ai piccoli e disse loro che presto sarebbero stati gettati tutti e tre assieme nella caldaia d'olio bollente. Era una prova in più da superare: impavidi, forti della forza della Vergine, stettero in attesa dell'ora del tanto sospirato martirio, per poter entrare finalmente e per sempre in Cielo. Il sindaco dovette arrendersi all'evidenza dei fatti e, perduta la partita, dopo altri interrogatori inconcludenti il giorno seguente li caricò sul proprio calesse e li riportò alla residenza del parroco di Fatima, ignaro che quel giorno si celebrasse la festa dell'Assunzione.

Appena terminata la Santa Messa, il parroco si ritirò dall'altare e il popolo sfolò dalla chiesa. I discorsi naturalmente non potevano essere estranei ai fatti che torturavano gli spiriti e andavano di bocca in bocca. Molti si avvicinavano al signor Marto e gli domandavano notizie dei figli: “Non so nulla di loro... Forse li han portati a Santarém. Chissà dove sono, lo stesso giorno che furono rapiti, il mio figliastro Antonio li seguì con altri giovani e mi dissero d'averli visti giocare sul balcone del signor amministratore ... Sono le ultime notizie e da allora non seppi più nulla...” Aveva appena finito di parlare quando qualcuno gli gridò: “O signor Marto, eccoli sulla veranda del parroco!”

“In un attimo fui là e abbracciai la mia Giacinta. Non potevo parlare, perché le lacrime mi cadevano fino a bagnare il viso della piccola. Francesco e Lucia mi si strinsero attorno e mi dissero: “Papà, zio, dateci la vostra benedizione!” (era un gesto consueto nel Portogallo dell'epoca, quando i bambini tornavano a casa dopo un lungo tempo).

“Fu allora che si presentò un ufficiale, che era al servizio dell'amministratore. Tremava così tanto che mai vidi una persona tremare così. “Andiamo, mi disse, ecco i vostri fanciulli”. Avrei voluto parlare ma mi trattenni e dissi solamente che tutto questo poteva portare a ben tristi conseguenze. Avrebbero voluto che i bimbi si smentissero, ma non furono capaci di convincerli; e se anche ci fossero riusciti, c'ero sempre io a confermare il vero.

Si sentiva intanto un grande tafferuglio nell'atrio: mani in aria, bastoni alzati, una indescrivibile confusione. Il parroco, che era in chiesa, andò subito in giardino, salì la scala e, pensando che fossi io a far baccano, mi disse: “O signor Manuel, volete creare uno scandalo?”

“Ma io gli seppi rispondere a tono ed egli si ritirò subito in casa” (all'epoca Ti Marto non si era reso conto del nobile ruolo che aveva avuto quel giorno il parroco di Fatima). Ad ogni modo, si rivolse al popolo e disse: “Ragazzi, comportatevi bene! Alcuni di voi gridano contro il parroco, altri contro l'amministratore, altri contro il *regedor*. Qui non vi ha colpa nessuno. La colpa è della cattiva fede. E tutto è permesso dal potere dell'Altissimo!” Il parroco, che udì le mie parole, rimase molto contento e disse dalla finestra: “Dice bene il signor Marto, dice molto bene!”. Frattanto arrivò l'amministratore, che era stato all'osteria, e si presentò dicendomi: “Non pensateci più, Ti Marto!”. “Bene, bene” risposi io “Non c'è più niente da dire.” Entrò nello studio del parroco, facendomi cenno di seguirlo, .

La folla si placò: quel giorno, il parroco aveva fatto sì che la gente lo pensasse colpevole del rapimento dei fanciulli in modo da salvare la vita dell'amministratore. Le prudenti parole di quell'uomo di fede ebbero il potere di tenere a bada la folla in tumulto. Fu un'altra prova del potere della religione, e infatti il Pastore osservò proprio questo, durante il loro incontro col magistrato: “Sa, signor amministratore, anche la religione è necessaria.”

Sul punto di congedarsi da Ti Marto, l'amministratore gli disse: “Vieni Ti Marto, andiamo a berci un bicchiere di vino!” “Non è necessario, grazie!”, rispose il papà di Giacinta. Tuttavia, vedendo sotto la scala un gruppo di giovanotti armati di bastoni, gli venne il dubbio che volessero assalire l'amministratore. Si mise quindi al suo fianco e gli disse che forse era meglio assecondare la sua proposta e accettare il suo invito.

“Vi sono molto riconoscente”, rispose soddisfatto l'amministratore. Ti Marto proseguì: “Si sentiva più protetto con me. Quando arrivammo in fondo alle scale mi disse: “Potete domandare ai fanciulli se io li ho maltrattati!” “bene, bene, signor amministratore, nessun rancore” gli risposi io, “ma il popolo è più

curioso di me e vuol sapere come sono andate le cose.” Comparvero allora i fanciulli e senza perdere tempo s'avviarono alla Cova da Iria. La gente cominciò a ritirarsi adagio, e noi entrammo in una locanda.

Di quella conversazione in osteria TI Marto avrebbe ricordato il fatto che l'amministratore voleva convincerlo che i fanciulli gli avevano comunicato il segreto. “Gli risposi con calma: ‘Ma sì, ma sì; non lo raccontarono ai genitori e l'avranno raccontato al signor amministratore!’”

Con quelle ultime parole in osteria, ebbero fine le macchinazioni del sindaco di Ourem, ma è importante notare che l'interrogatorio da parte delle autorità ebbe effettivamente un ruolo provvidenziale, perché da allora le apparizioni divennero una cosa ufficiale: quel sindaco aveva involontariamente reso innegabile l'esistenza di una rivelazione segreta da parte del Cielo.

La domenica successiva, il 19 agosto, i tre pastorelli andarono a recitare il rosario alla Cova da Iria, dopo la Messa parrocchiale. Ritornarono quindi ad Aljustrel e dopo pranzo Lucia, insieme a Francesco e Giovanni, fratello maggiore del piccolo veggente, si recarono in un campo vicino che apparteneva ad uno zio di Lucia, nella località Os valinhos.

Erano forse le quattro del pomeriggio quando Lucia cominciò a notare le alterazioni atmosferiche che solevano precedere le apparizioni della Madonna: un improvviso rinfrescarsi della temperatura, l'oscurità del sole, il caratteristico lampo. La Madonna stava per arrivare e Giacinta non era presente! Lucia gridò subito a Giovanni: “O Giovanni, va a chiamare Giacinta in fretta, ché viene la Madonna!” Ma il ragazzo non voleva andare, perché anche lui voleva vedere la Madre del Cielo. “Va, va in fretta - insistette Lucia. “Ti dò due ventini se l'accompagni qui... Prendine uno, l'altro è per quando tornerai!” Giovanni, intascando la moneta, partì di corsa e in cinque minuti era alla porta di casa. “Mamma, Lucia manda a chiamare Giacinta”. “Non siete sufficienti in tre per giocare?” disse la signora Olimpia “Non potete lasciarla in pace neanche per un minuto?”

“Lasciala venire, mamma, perché è necessaria la sua presenza! Guarda, Lucia mi ha dato persino un ventino perché la conducessi là!” “Un ventino? Sono un sacco di soldi per un bambino! Ora voglio sapere perché vuole Giacinta!” Giovanni bruciava d'impazienza e borbottò: “Ma perché Lucia ha già notato nel cielo i segni della Madonna e vuole subito Giacinta!” “Che il Signore vi benedica! ... Giacinta è in casa della madrina.”

Giovanni partì come un fulmine. Trovata Giacinta, le sussurrò all'orecchio la notizia e insieme, mano nella mano, corsero difilato ai Valinhos dove la Vergine li attendeva. Alcuni istanti dopo, la splendente Signora appariva sopra un elce molto più alto di quello della Cova. La cara Madre del Cielo ricompensava i suoi tre piccoli amici che le erano rimasti fedeli. “Che volete da me?” Domandò ancora una volta Lucia. “Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il giorno 13 e che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni.”

Lucia disse alla Signora quanto fosse triste e angosciata perché così tanti non credevano alle sue apparizioni. Lucia le chiese quindi nuovamente un miracolo affinché tutti credessero. “Sì”, rispose la Beata Vergine, “Nell'ultimo mese, in ottobre, farò il miracolo perché tutti credano alle mie apparizioni. Se non ti avessero portata a Vila Nova il miracolo sarebbe stato più grande. Verrà S. Giuseppe col Bambin Gesù per dar la pace al mondo.”

Per oggi si conclude la lettura de “La vera storia di Fatima”. Abbiamo visto come i bambini siano stati rapiti dal sindaco di Ourem e minacciati di una morte orribile. Abbiamo poi cominciato a scoprire ciò

che avvenne durante la quarta apparizione della Madonna, con la promessa di un miracolo affinché tutti potessero credere.

Grazie per essere stati con noi e arrivederci alla prossima puntata di “La vostra fede Cattolica, oggi.”